

Verifiche: una scomoda presenza?

1. Gli inizi

Nell'ottobre del 1969 usciva il primo numero di *Verifiche*: un foglio di poche pagine e dalla sobria veste grafica, che dava voce all'Associazione cantonale dei docenti socialisti (ACDS). La rivista magistrale nasceva in frangenti agitati ma allo stesso tempo appassionanti e coinvolgenti. Fu figlia dei movimenti sessantottini, che in Ticino si espressero con le contestazioni studentesche alla Magistrale di Locarno; visse le scissioni della sinistra ticinese e la nascita del Partito Socialista Autonomo; si schierò con le forze decise a rompere vecchi e cristallizzati equilibri politici, a scuotere il mondo della scuola dall'immobilismo e dal tradizionalismo. Diede voce a una generazione di docenti progressisti e di studenti che stavano avviandosi verso la carriera magistrale con la volontà di sperimentare e di rinnovare. Si trattava in particolare di maestri delle scuole elementari e delle maggiori che avevano frequentato o ancora lo stavano facendo la Magistrale del '68 e dell'Aula 20. Questi giovani chiedevano con determinazione uno svecchiamento dei contenuti di insegnamento e delle pratiche didattiche, credevano fermamente nel diritto allo studio e nella funzione della scuola come volano privilegiato di emancipazione culturale e uguaglianza sociale.

Nel primo editoriale il gruppo di redazione dichiarava tra gli obiettivi della rivista l'aspirazione a diventare "il luogo di incontro di tutti coloro che condividono la necessità di una politica progressista per una scuola ticinese più democratica". E non nascondeva l'ambizione che *Verifiche* si qualificasse come "organo di studio, critica e discussione dei progressisti che operano nella scuola o sono interessati ai suoi problemi"¹. Secondo Marco Leidi, attivo in redazione per molti anni e memoria storica della rivista, fu Giovanni Orelli a suggerire il titolo *Verifiche*, perché l'intento era quello di esporre e verificare i nuovi metodi anti-autoritari, in modo da aprire la scuola alla società. Nel 1989 l'ACDS si sciolse, *Verifiche* rimase orfana della sua

associazione di riferimento, ma decise comunque di proseguire la propria attività in modo autonomo.

2. Riformare la scuola e democratizzare gli studi

In un lungo articolo in cui ricostruiva il percorso di 40 anni di attività e dal quale attingiamo molte informazioni per questo intervento, Marco Leidi scriveva:

"Gli esordi della rivista coincisero con tempi assai travagliati, tanto da venir chiamati gli anni della repressione nella scuola. La nascita del PSA portò sulla scena politica una nuova opposizione di sinistra che negli anni settanta, insieme al Partito del lavoro, avrebbe raggiunto il dieci per cento dell'elettorato. Autorità comunali e cantonali, abituate da sempre a gestire il potere in modo clientelare e secondo ripartizioni partitiche, vedevano come il fumo negli occhi l'arrivo di giovani che si prefiggevano di cambiare la scuola per cambiare la società"².

Molti furono i casi di sospensione, aperture di inchieste disciplinari o di non rinnovo degli incarichi che colpirono i "maestri progressisti". *Verifiche* contribuì a sostenerli, a denunciare dalle sue pagine gli abusi di potere, promuovendo azioni di solidarietà.

Nell'anno scolastico 1970/71 il municipio di Ascona non rinnovò l'incarico al maestro Ivo Dellagana reo di aver abolito la consuetudine di far entrare e uscire gli allievi dall'aula in fila per due. Poco dopo alle scuole maggiori di Mendrisio Franco Marinoni fu sospeso e nei suoi confronti fu aperta un'inchiesta disciplinare per "fatti deplorabili". Gli si contestavano "iniziative pedagogiche discutibili", come il farsi dare del tu dagli allievi, l'affermare che non vi è l'obbligo per le ragazze di indossare il grembiule nero, l'aver esposto dei collage "con figure tolte dai rotocalchi e troppo licenziose" e la richiesta di ottenere un giradischi da usare in aula. Marinoni venne trasferito alle scuole di avviamento professionale.

Alberto e Angelica Gianola (Mattei) furono duramente attaccati sulla stampa per aver introdotto l'educa-

zione sessuale nelle scuole maggiori di Breganzona e in quelle elementari di Vaglio. La reazione contro i docenti si organizzò nella costituzione dell'"Associazione genitori di allievi" (AGA). E in quel clima infuocato apparve anche sui giornali una lettera contro "i maestri progressisti (o maniaci?)" firmata da una "mamma di Vaglio", ma in seguito si scoprì che si trattava di un noto parlamentare e uomo di scuola. Alberto Gianola fu esonerato dall'incarico di direttore e trasferito alle scuole di avviamento di Lugano, mentre ad Angelica il municipio di Vaglio non rinnovò l'incarico.

Anche Giancarlo Nava e Rosanna Graf andarono incontro a dure polemiche, che sfociarono addirittura in una denuncia penale contro Lallo Vicredi (pseudonimo di Aldo Crivelli) per aver sperimentato un corso di educazione sessuale nelle scuole maggiori di Stabio. E si potrebbero ancora citare molti altri esempi, come il "caso Ticozzi" alle scuole elementari di Morbio Inferiore.

Il bisogno di sperimentare, di riformare i programmi, di svecchiare i metodi didattici proruppe dal basso e queste iniziative furono condotte con una notevole dose di coraggio. Si può parlare di una solida consapevolezza del ruolo educativo, politico e culturale di questi docenti e forse pure di orgoglio professionale?

In quel contesto le autorità scolastiche e dipartimentali furono spiazzate da tanto attivismo pedagogico e didattico e si trovarono spesso nella condizione di contenere, frenare, disciplinare le iniziative, smorzare gli entusiasmi e di ricorrere anche alla repressione.

Questa fu una stagione prolifica di idee, ideali, anche di illusioni e proprio in questo humus fiorì la riforma scolastica più importante del secondo dopoguerra, quella che istituì in Ticino la scuola media unica.

Per molti aspetti la situazione appare oggi rovesciata. Le riforme hanno un carattere esogeno, le politiche scolastiche sono decise e progettate spesso a livello federale o internazionale e non emanano necessariamente da bisogni interni o dalla

far (di) scuola

concretezza delle pratiche scolastiche. Molti insegnanti le vivono con un sentimento di estraneità, a volte pure di diffidenza. Hanno la sensazione che i cambiamenti passino sopra la loro testa e che il loro contributo si riduca alla mera esecuzione. Il percorso che accompagnò l'istituzione della scuola media in Ticino fu caratterizzato dal coinvolgimento degli insegnanti in quel grande progetto. Progetto che suscitò reazioni e opposizioni accese, ma furono innegabili l'entusiasmo e la mobilitazione che lo sostennero e ne determinarono il successo.

“Il dibattito sulla riforma del settore medio dell'istruzione – si afferma in un'opera sulla storia della scuola pubblica ticinese – cominciò già nel corso degli anni Sessanta, con una serie di iniziative portate avanti non solo dal DPE, ma anche e soprattutto dalle associazioni magistrali, sempre molto attente a cogliere il clima e a partecipare con profitto allo scambio di idee in atto nel Paese”. E ancora: “Fondamentale fu la decisione delle associazioni magistrali nel 1966 di unire i loro sforzi in una Comunità di lavoro (CLAM: comunità di lavoro della Associazioni magistrali) che, presieduta da Franco Lepori, vero “padre” della scuola media, presentò il suo rapporto due anni dopo³”.

3. Alcune battaglie di una rivista indipendente

Come detto, nel 1989 *Verifiche* continuò il suo percorso da sola e si definì “rivista di cultura e di politica dell'educazione”. La redazione mirava a raggiungere un gruppo più ampio di lettori, ad allargare la base della collaborazione, svincolandosi dalla filiazione partitica ma mantenendo ben saldi i valori e gli intenti degli anni iniziali.

Di questo “nuovo corso” ci limitiamo, per ragioni di spazio, a richiamare alcuni momenti di impegno e militanza.

La fine delle direzioni collegiali nei licei

La Legge della scuola, varata nel 1990, pur accogliendo da un lato principi importanti (libertà d'insegnamento e di sperimentazione didattica, autonomia agli istituti e prevedeva organi di rappresentanza dei genitori e degli studenti), cancellò l'esperienza delle direzioni collegiali e del diritto dei Collegi dei

docenti di esprimersi sui candidati alla direzione, riproponendo una gestione verticistica e gerarchica delle sedi scolastiche. Terminava così e in modo repentino un'esperienza durata sedici anni “esperienza tangibile – come si afferma in un testo che rievocò quegli anni - di quel principio della verifica continua del consenso e del controllo “dal basso” dell'operato di chi è chiamato ad amministrare, nonché di quella “divisione dei poteri” (il Collegio come organo deliberativo, la Direzione come organo esecutivo), per i quali i docenti si erano battuti negli anni precedenti”⁴. *Verifiche* indicò in quella decisione il pericolo di scavare un fossato tra direzioni e corpo insegnante, di complicare il reciproco dialogo, di relegare quest'ultimo in una posizione di subalternità.

Il Ticket scolastico

Negli anni Novanta la scuola fu messa sotto pressione dalle istanze neolibere, che iniziarono a sedurre le politiche economiche governative con misure di riduzione della spesa pubblica, privatizzazioni dei servizi statali e parole d'ordine come competitività, efficienza e ottimizzazione, aziendalismo.

L'ombra delle privatizzazioni si allungò sull'istituzione scolastica ticinese attraverso l'iniziativa generica denominata “Per un'effettiva libertà di scelta della scuola” o del “ticket scolastico”. Lanciata nel febbraio del 1997 dal “Coordinamento delle scuole pubbliche non statali” era sostenuta da una singolare alleanza politica composta di forze cattoliche, Lega dei Ticinesi, area liberista del Partito liberale radicale. I promotori, che raccolsero ben 25'000 firme, chiedevano un contributo finanziario pubblico per le famiglie che iscrivevano i figli in una scuola privata riconosciuta dallo Stato.

L'iniziativa fu vissuta dalle forze progressiste e dagli oppositori come un grave attacco alle istituzioni pubbliche e alle prerogative statali in fatto di educazione. E per reagire a questa prospettiva fu fondata nel 1997 l'Associazione della Scuola Pubblica (ASPPC), formata da un ampio schieramento trasversale alle forze politiche.

Verifiche partecipò, pubblicando numerosi articoli, al dibattito, inquinato anche da toni e contenuti pole-

mici. Si si ricorderà il manifesto propagandistico che ritraeva un Francini sostenitore delle scuole private. Tuttavia l'esito del voto, il 18 febbraio 2001, fu un chiaro atto di fiducia alla scuola pubblica ticinese e ai suoi valori: oltre il 70% dei votanti respinse sia l'iniziativa sia il controprogetto.

Il Preventivo 2004

Alcuni anni più tardi, tuttavia, gli animi furono raffreddati: l'onda liberista, indossati questa volta i panni dei tagli e dei risparmi, si apprestò con il Preventivo 2004 a sferrare un nuovo attacco alle risorse dello stato in generale e dell'educazione pubblica in particolare. Tra le misure annunciate l'aumento di un'ora- lezione per i docenti cantonali, l'abolizione del servizio di ginnastica correttiva e la riduzione dei sussidi cantonali per le scuole comunali. Erano interventi incisivi che venivano ad aggiungersi a una lunga sequela di sospensioni degli scatti di anzianità, di non riconoscimenti dei rincari, di contributi di solidarietà, oltre ad entrate in servizio penalizzanti per i nuovi docenti, alla “moltiplicazione del precariato”, a “nuove onerose procedure di assunzione, con uno stipendio che si situa negli ultimi posti della graduatoria dei cantoni”⁵.

Le reazioni furono massicce e imponenti: il 12 novembre 2003 fu organizzata una protesta (porte aperte nelle sedi scolastiche e manifestazione a Bellinzona), cui seguì la decisione di lanciare tre referendum da parte di un coordinamento di docenti che, dopo quell'esperienza, avrebbe dato vita al Movimento della Scuola. In quel contesto di mobilitazione fu realizzato il numero unico “Le ragioni della scuola”, frutto della collaborazione tra i comitati redazionali di *Risveglio* e di *Verifiche*. Una pubblicazione che, a mio parere, rappresenta una testimonianza ricca e articolata del complesso mondo della scuola, delle aumentate difficoltà di chi vi opera e degli onerosi e nuovi obblighi lavorativi.

Tanti sforzi e tante energie non riuscirono tuttavia a far valere le ragioni della scuola e dei suoi insegnanti. Sebbene con maggioranze risicate due oggetti su tre furono accolti, tra questi l'aumento di un'ora- lezione per gli insegnanti cantonali⁶. *Verifiche* denunciò le conseguenze di

far (di) scuola

quel “provvedimento iniquo”: avrebbe allontanato ancor di più il Dipartimento da insegnanti delusi e offesi di veder così poco capito e considerato il loro lavoro e avrebbe pure infiacchito le motivazioni necessarie per condurre in porto importanti riforme scolastiche. Una dignità professionale tanto bistrattata e il costante peggioramento delle condizioni di lavoro, avrebbero avuto l'effetto, come si asserisce in un editoriale di “disamorare i docenti dalla loro professione, di rendere la stessa sempre meno attrattiva, con un decadimento della qualità e della motivazione delle future leve di docenti, cose queste che non sarà un'ASP, con le sue astrattezze pedagogiche e le sue cucine didattiche a poter rimediare”⁷.

3. La figura del docente

Scelgo per trattare succintamente questo tema l'esempio di Silvano Gilardoni, docente di storia al Liceo di Lugano 1 e nella redazione di *Verifiche* dal 1990 al 2009, anno del

suo prematuro decesso. Un caso che potrebbe essere esteso, evidentemente con le dovute cautele, alla sua generazione di insegnanti. Alcuni mesi fa l'Archivio Storico Ticinese mi aveva chiesto di redigere un articolo in omaggio alla sua figura a 10 anni dalla scomparsa. Di lui si desiderava rievocare la dimensione culturale, come storico, quella della militanza politica e quella di insegnante. Ho introdotto il mio contributo osservando come tale scelta potesse apparire azzardata, in particolare se si considera come fosse difficile scindere nella sua personalità l'attività didattica dall'impegno intellettuale e civile, che si concretizzò in ricerche storiografiche, interventi pubblici, militanza politica e dinamismo culturale. “Ogni ambito era complementare all'altro; tutti si reggevano e si rinforzavano vicendevolmente. Per Silvano Gilardoni insegnare, studiare, scrivere, partecipare rappresentavano le molteplici sfaccettature di una stessa attività professionale e intellettuale. Dal

suo punto di vista la natura del docente doveva necessariamente esprimere queste diverse caratteristiche saldamente fuse tra loro”⁸. La sua poliedrica attività non poteva confinarsi alle aule, ma doveva anche proiettarsi all'esterno, nello spazio pubblico.

Quando nel 1994 fu approvata la Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD), Gilardoni scrisse un'indignata lettera aperta ai parlamentari ticinesi in cui fra l'altro osservava: “Insomma, signore e signori deputati, fino a ieri ho creduto di essere una persona, un *professionista* un po' particolare perché non indipendente, ma con un'autonomia relativa e tale da dover ispirare la mia attività a un'etica rigorosa del servizio pubblico. Ora però [...] ho scoperto di non essere né una persona, né un docente, né un cittadino, ma soltanto una *risorsa umana*”. E proseguiva richiamando alla memoria i contributi culturali, umani e civili



dei docenti cantonali, il cui valore e impegno stridevano con tale lessico freddo ed efficientista. “Alcuna considerazione sui vantaggi molteplici che il Cantone ricava da questi presunti *privilegi* (allusione ai luoghi comuni sui docenti): si dimentica che la quasi totalità dei letterati, degli artisti, degli studiosi di storia, di letteratura, di scienze, di matematica nel canton Ticino, che molti pubblicisti che scrivono nei nostri giornali, sono anche insegnanti”⁹. E si potrebbero effettivamente citare a questo proposito numerosi nominativi.

Questa natura olistica dell’insegnante determinava la sua acrimonia nei confronti dei “nuovi” modelli di formazione didattica e pedagogica che si stavano imponendo. Aveva l’impressione che, pur enfatizzandone la professionalità, relegassero il “mestiere” alla sola pratica didattica e alle tecniche della relazione educativa, svilendo la dimensione disciplinare e culturale della materia insegnata. Li reputava una sorta di normalizzazione o di disciplinamento del corpo docente.

Gilardoni viveva con insofferenza anche le rigide griglie delle competenze professionali e i tecnicismi distanti dal terreno dell’esperienza quotidiana. Non sopportava neppure lessico e linguaggio, astruso e fumoso ed “esagerata ricerca di

scientificità” con cui molte teorie sul saper insegnare venivano diffuse e prescritte. Evocativo da questo punto di vista il commento ironico di un documento programmatico elaborato dall’Alta scuola pedagogica, che, a suo parere, avrebbe sortito effetti dissuasivi su possibili candidati all’insegnamento e che suonava pure come una “sommara liquidazione dell’insegnante attuale”.

“E consiste [il documento] nell’elaborazione di esasperati profili superumani dell’insegnante del terzo millennio: sorta di Schwarzenegger cibernetico, *interattivo e riflessivo*, che *sa far evolvere le conoscenze degli studenti tramite l’interazione sociale*, le cui competenze professionali saranno ovviamente molto elevate, acquisibili solamente definendo *già durante la formazione iniziale un progetto pedagogico* che dovrà accompagnarlo per tutta la vita (amorevolmente tutelato e assistito, è ovvio, dai sacerdoti di Locarno). L’insegnante del terzo millennio dovrà padroneggiare, oltre alla disciplina insegnata – stranamente considerata una competenza relativa – ben undici strumentazioni (*la pratica riflessiva, la conoscenza del soggetto e dell’ecologia sociale dell’allievo, la trasposizione del sapere, l’interazione educativa, gli apprendimenti, la corporeità dei linguaggi, la conoscenza del sistema educativo,*

l’osservazione, la programmazione, la differenziazione, la valutazione). Si danno denominazioni talvolta astruse, e che andrebbero normalmente chiamate umanità, capacità di ascolto, aggiornamento didattico e disciplinare, eccetera eccetera¹⁰. Ricordiamo per inciso le ripetute prese di posizione critiche di *Verifiche* nei confronti della formazione dei docenti; posizioni che si coagularono nel numero tematico “DFA: una questione aperta” del dicembre 2011, realizzato in collaborazione con il Movimento della Scuola. Quel fascicolo ebbe una grande risonanza e suscitò anche delle reazioni vivaci. Contrasti del resto che caratterizzavano da tempo i rapporti di *Verifiche* con l’istituto di formazione locarnese e che attraversarono pure il gruppo di redazione!

4. Un canto del cigno?

In un recente editoriale la redazione ha espresso con queste parole le difficoltà che la rivista sta oggi attraversando. “Abbiamo la netta sensazione che la nostra crisi sia molto simile a quella che attraversano associazioni magistrali e organizzazioni sindacali. La partecipazione si affievolisce, spesso si riduce a un lumicino. Gli incontri organizzati dai vari comitati sono largamente disertati dalla base. Le

far (di) scuola



Asmara - Fiat Tagliero

attività procedono per la buona volontà e l'abnegazione di pochi o dei soliti, spesso attivi in più sodalizi. Eppure i cambiamenti nel mondo della scuola si susseguono a ritmo incalzante. Progetti di riforma, proposte su scuole che verranno o scuole che vogliamo, riscritture e revisioni di programmi e piani di studio, cambiamenti di leggi e di regolamenti scolastici, iniziative popolari [...]. Un tempo *Verifiche* sapeva qualificarsi anche come luogo di elaborazione, discussione, condivisione di idee e di progetti, stimolata dalla presenza massiccia degli insegnanti. Dove sono oggi i docenti? Forse troppo schiacciati dal peso delle lezioni in classi in cui insegnare diventa un'impresa sempre più ardua e sempre meno gratificante? Forse assorbiti interamente da unità didattiche e progetti di sede, senza aver più tempo per pensare un orizzonte più ampio?¹¹ Si chiedeva a tal proposito l'amico Silvano in un articolo del 2001: "Che senso ha portare avanti un ampio dibattito che vuol essere propositivo se esso si svolge fra persone di una certa età, fra insegnanti ormai alla soglia del pensionamento o che l'hanno già oltrepassata? [...] quali sono le attese, quali gli obiettivi, quali le speranze che alimentano il lavoro didattico e pedagogico delle leve più giovani?"¹²

Il gruppo di redazione è composto oggi di tredici persone; di queste sette sono in pensione e altre quattro vi si stanno avvicinando. Gli abbonati sono in costante calo e i mezzi finanziari si assottigliano al punto che immaginare una possibile chiusura dell'esperienza di *Verifiche* è una prospettiva sempre più concreta.

Dove risiedono le ragioni della crisi dell'associazionismo magistrale?

Dove trovare forze nuove? Come leggere il clima di dimissione e scoramento che si respira oggi in molte sedi scolastiche?

Come immaginare un rilancio della partecipazione?

Eppure esempi positivi e incoraggianti di mobilitazione non mancano: si pensi alla recente campagna per l'introduzione della "nuova" civica e alle reazioni dei docenti (in particolare, ma non solo, di storia) e alla loro capacità di ritagliarsi uno spazio sulla scena pubblica per presentare e argomentare le loro ragioni!

Rosario Talarico

Note

¹ «Verifiche» 1969, n. 1.

² *Verifiche compie 40 anni*, «Verifiche» 2009, n. 6.

³ N. Valsangiacomo e M. Marcacci (a

cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica del Cantone Ticino dall'Ottocento ai nostri giorni*, A. Dadò editore e Società Demopedeutica, 2015, pp. 142 e 235.

⁴ P. Farina e F. Soldini, *L'esperienza della direzione collegiale (1974-1990)*, in M. Maiocchi e G. Pescia (a cura di), *C'era una volta il professore. L'identità del docente liceale e i cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni del secolo scorso*, Lugano-Bellinzona 2012, pp. 45-46.

⁵ S. Gilardoni, *Ascoltare le persone del mestiere*, «LaRegione», 13 aprile 2004.

⁶ Il 16 maggio 2004 i cittadini approvarono l'ora-lezione supplementare per i docenti cantonali con il 54,8% e l'abolizione della ginnastica correttiva con il 50,9% dei votanti. La riduzione dei sussidi cantonali alle scuole comunali raccolse invece solo il 44,5% dei consensi.

⁷ *Chi ha vinto il 12.2.2001?*, «Verifiche» 2003, n. 5.

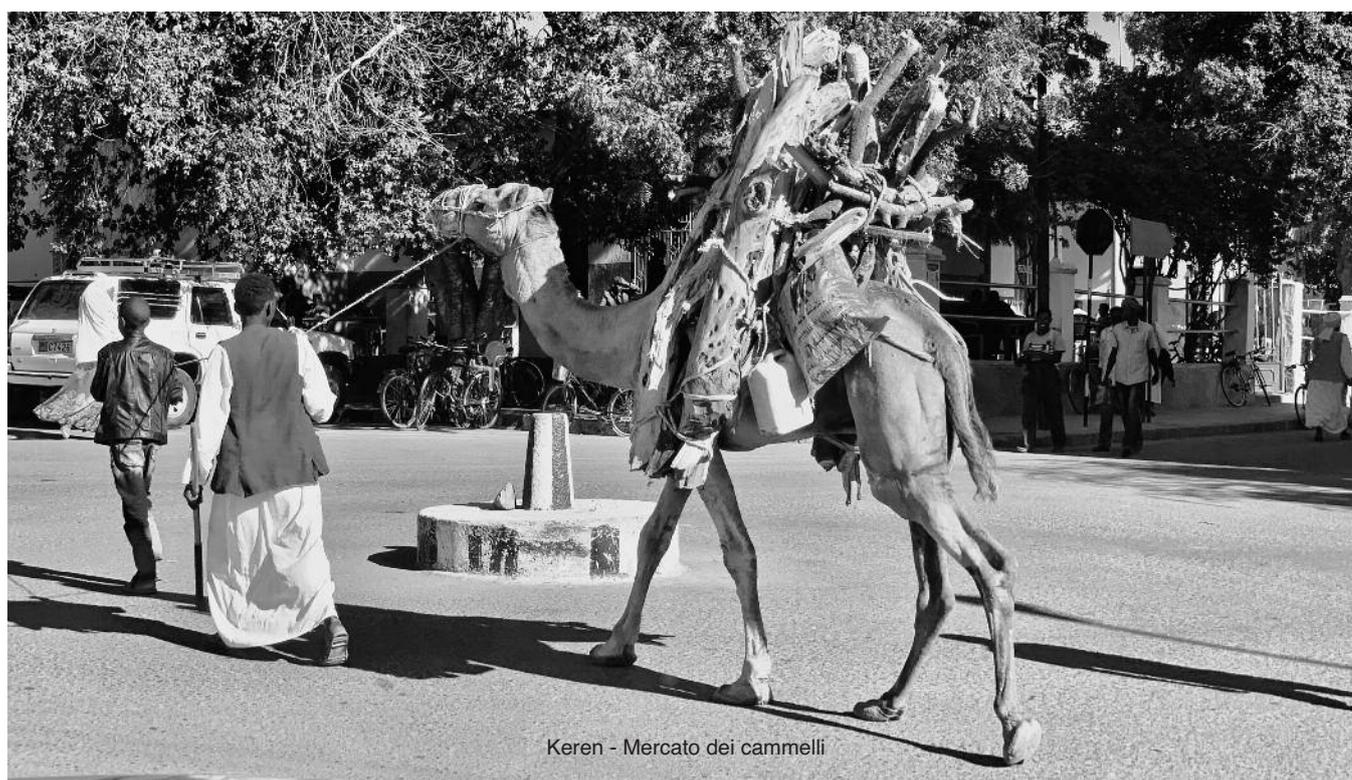
⁸ R. Talarico, *Per Silvano Gilardoni dieci anni dopo. Il docente*, «Archivio Storico Ticinese» 2019, n. 165, pp. 131-32.

⁹ *Nuova LORD: una riforma che penalizza i docenti*, «Corriere del Ticino», 22 settembre 1994.

¹⁰ *Dalla polvere agli altari?*, «Verifiche» 2001, n. 2.

¹¹ *Fine di una cinquantennale presenza?*, «Verifiche» 2019, n. 2.

¹² *Punti di domanda*, «Verifiche» 2001, n. 4.



Keren - Mercato dei cammelli